

Sat Libz

Oct 10 5h

-198-



00043943

IPERMESTRA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro
di S. Carlo nel dì 20. Gennaro
di quest' anno 1746.

PER SOLENNIZARE

L A

N A S C I T A

D I

SUA MAESTA'.



I N N A P O L I

Per Cristoforo Ricciardo Impressore del
Real Palazzo.

STÄNDLICHES HISTORISCHES INSTITUT FOR
MILKABTEILUNG

S. R. M.

SIGNORE.



Omparisce per la prima volta sulle Scene del vostro Real Teatro la *Ipermestra*, Dramma dell' Abate Pietro Metastasio , colla musica del rinomato Maestro di Cappella Giovanni Adolfo Hasse detto il Sassone , superba a ragione di se stessa , poichè concorre ancor ella fra

00048943

gli applausi universali, e i sinceri
voti de' vostri fedelissimi Sudditi
a festeggiare il fausto, e ricorde-
vole giorno del glorioso Natale
della M. V. Fra gli augurj adun-
que, che universalmente vi si por-
gono distinguete li miei, O SIRE,
ed accogliete con occhio benigno
il presente uffizio, per dissim-
pegno, e di ciocchè vengo dal-
la M. V. incaricato, e dalla os-
sequiosissima osservanza; mentre
con inalterabile csequio a vostri
Reali piedi mi umilio

Di V. R. M.

Napoli 20. Gennaro 1746.

Umilissi. Osssequiosissi. Vassallo
Il Batone di Liveri Ispettore.

ARGOMENTO.

DAnao Re d' Argo ; spaventato da un Oracolo , che gli minacciava la perdita del trono , e della vita per mano d' un Figlio d' Egitto , impose segretamente alla propria figliuola d' uccidere lo sposo Linceo nella notte stessa delle sue nozze . Tutta l' autorità paterna non persuase alla magnanima Principessa un'atto così inumano : Ma neppure tutta la tenerezza d' amante potè trasportarla giammai a palesare a Linseo l' orrido ricevuto comando , per non esporre il Padre alle vendette d' un Principe valoroso , intollerante , caro al Popolo , ed alle Squadre . Come in angustia sì grande osservasse la generosa Impermestra tutti gli opposti doveri

00043943

*e di sposa , e di figlia ; e con quali
ammirabili prove di virtù rendes-
se finalmente felici il Padre , lo
sposo , e se stessa si vedrà dal corso
del Drama .*

Apollodor. Igin. ed altri.

La Scena si finge nella Reggia
d'Argo .

AL

AL BENIGNO LETTORE

Luigi Maria Stampiglia.

NON criticarmi di grazia prima di confrontare il presente Libro coll' Originale del Signor Abate Pietro Metastasio, da cui fu eruditamente composto. Se vi trovi decorazioni aggiunte applaudiscine la somma generosità di chi lo fa rappresentare. Se vi leggi tre arie di più, incolpane l'abuso de' Teatri d'Italia dove in oggi sembra farsi poca stima di un Soggetto che non canti qualche Aria in ogn'Atto. Ma sì in queste, che in quelle ho procurato di non sontanarmi punto dalla refittura del Drama avendo appoggiate le Decorazioni al fatto, e l'arie al sentimento della Scena, come vedrai in quella di Plistene nel Secondo, e nell'altra di Adrasto nel Terzo Atto, a cui trovandomi in necessità di far seguire una piccola Scena a solo per Danao, ho stimato bene, che fosse del medesimo Autore, servendomi di un pezzo di recitativo, e di un Aria dell'Oratorio intitolato il Gioas, che mi è parso caderci molto in acconcio. Da tutto ciò scorgetai, che se ho prestato una cieca ubbidienza a chi ha potuto comandarmi, sono stato sommamente oculato per non mancar di rispetto ad un così celebre Poeta. Compatiscimi dunque, e vivi lieto i tuoi giorni.

Mutazioni di Scene .

NELL' ATTO PRIMO .

Gran Sala Reale superbamente apparata,
ed illuminata ; nel prospetto di essa si
vedrà una magnifica Orchestra di va-
rie sorti d'istrumenti . Sedili all' inter-
no ripieni di numeroso Popolo .

Logge nella Regia d'Argo .

NELL' ATTO SECONDO .

Parco delizioso de Giardini Reali .

Atrio .

NELL' ATTO TERZO .

Luogo solitario della Reggia , che corri-
sponde alle mura del Giardino Reale
con veduta in prospetto del Fiume
Inaco .

Appartamenti di Danao .

Gran Cortile della Reggia di Argo corri-
spondente alla riva del Fiume Inaco .
Veduta di gran Ponte, che conduce ad
una forte Rocca situata in una emi-
nenza dell' opposta ripa con ponti le-
vatori alzati per sicurezza della mede-
sima ; barche diverse nel Fiume .

Inventore , e Dipintor delle Scene
Il Sig. D. Vincenzo Rè Parme-
giano, No-

Nota de' Balli.

Primo Ballo.

Gran Festino di Nazioni diverse concorse
a sollennizzare le nozze d'Ipermestra.

Secondo Ballo.

Ballo di Cacciatori, e Ninfe viene poi
una Ninfa assalita da un Satiro, e li-
berata da due Cacciatori, che forma-
no insieme il Ballo.

Terzo Ballo.

Comparisce una Galeotta Turca, che
à predato una Compagnia di Comici
quali sbarcano incatenati. Il Coman-
dante della Galeotta gli fa sciogliere
le catene ed essi formano il ballo.

Inventore, e Direttor de' Balli.

Il Sig. D. Gaetano Grossatesta.

Inventore, e Direttore degl' Abbattimenti.

Il Sig. Matteo Zaccaria.

ATTORI.

DANAO Re d'Argo.
Il Sig. Annibale Pio Fab-
bri.

LINCEO Figlio d°
Esilio Amante d°
Ipemestra.

Il Sig. Gaetano Majorano detto Casarelli.

IPERMESTRA Fi-
glia di Danao A-
mante di Linceo.

La Sig. Giovanna A-
strua.

ELPINICE Nipote
di Danao, Amante
di Plistene.

La Sig. Francesca Bar-
lacci.

PLISTENE Principe
di Tessaglia Aman-
te di Elpinice, Ami-
co di Linceo.

Il Sig. Gio: Manzoli.

ADRASTO confiden-
te di Danao.

La Sig. Caserina Zipoli.

La Musica è del celebre Signor Gio: Adolfo
Halle Maestro di Cappella di S. M. il Re
di Polonia, Elettore di Sassonia.

Le tre Arie aggiunte segnate * sono del
Sig. Antonio Palella Direttore
della Musica.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Sala Reale superbamente apparata, ed illuminata: nel prospecto di ella si vedrà una magnifica Orchestra di varie sorti d'istromenti. Sedili all' intorno ripieni di numeroso Popolo, e di diverse Nazioni concorse alle Nozze d'Ipermestra, che formano il ballo.

Ipermestra, Elpinice.

Elp. I Teneri tuoi voti alfin seconda
Propizio il Padre, o Principessa. Al
Allo amato Linceo (fine
Un illustre imeneo
Oggi ti stringerà. Vedi il contento
Che imprime in ogni fronte
La tua felicità. Quanti da questa
Eccella coppia eletta,
Quanti di fortunati il Mondo aspetta!

Iper. Nò, mia cara Elpinice,
Al par di me felice
Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottenno
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre,
La soave mia cura. Il suo valore,
La sua virtù, tanti suoi pregi, e tanti
Meriti suoi mi favellar di lui,
Che a vincere il mio core
Dell'armi di Ragion si valse Amore.

Elp. Ah così potessio
Al Principe Plistene in questo giorno
A 6 Unir

Unir la sorte mia . Tu sai . . .

Iper. Ne lascia

La cura a me . Dal Real Padre io spero
Ottenerne l'assenso . In dì sì grande
Nulla mi niegherà .

Elp. Qual mai poss'io
Generosa Ipermestra . . . ,

Iper. Ah tu non sai
Che gran felicità per l'alma mia
E' il far'altri felici .

Elp. I fausti Numi
Chi tanto a lor somiglia
Custodiscan gelosi ,

Iper. Ancor Linceo
Non veggo comparir . Che fa? Dovrebbe
Già dal Campo esser giunto . Ah fa , se
(m'ami ,

Che alcun l'affretti . Alla letizia nostra
La sua congiunga ormai :
Tempo sarebbe : Abbiám penato assai .

Elp. Abbiám penato , è ver ,
Ma in sì felice dì
Oggetto di piacer
Sono i martiri .

Se premia ogn'or così
Quei , che tormenta amor ;
Oh amabile dolor !
Dolci sospiri !

S C E N A II. *parte.*

Ipermestra , *pei Danza con seguito* .

Iper. **V** Adasi al Genitor : dal labro mio
Sappia quanto io son grata , e sap-
[pia Ei viene

Appunto a questa volta . Ah Padre amato

Il don , ch'oggi mi fai molto maggiore
Rende quel della vita . Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa . Oggi...

Dan. Da noi

S'allontani ciascun. *al Popolo, che si ritira*

Iper. Perché ? M'ascolti

Tutto il Mondo , Signor . Non arrossisco
Di quei dolci trasporti ,

Che il Padre approva: E a così pure faci...

Dan. Voglio teco esser solo . Odimi , e taci.

Iper. M'è legge il cenno .

Dan. Afficurar tu dei

Il trono , i giorni miei ,

La mia tranquillità . Posso di tanto

Fidarmi a te ?

Iper. M'offende il dubbio.

Dan. Avrai

Costanza, e fedeltà ?

Iper. Quanta ne deve

Ad un Padre una Figlia.

Dan. Or questo acciario *le dà un pugnale.*

Prendi : Canta il nascondi : e quando op-

Già fra' l' notturno orrore *(presso*

Fia dal sonno Linceo, passagli il core.

Iper. Santi Numi ! E perchè ?

Dan. Minaccia il Fato

Il mio scettro , i miei dì per man d'un
[figlio.

Dell'empio Egitto . Ancor mi suona in

L'oracolo funesto *(mente*

Che poc'anzi ascoltai: Nè v'è chi possa

Più di Linceo farmi temer .

Iper. Ma pensa

Dan. Molto , tutto pensai . Qualunque via
Men

Ed è rischio maggior. L'amante l'quadre
Argo l'adora,

Iper. (Io non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta.)

Date. Il gran segreto

Guarda di non tradir. Componi il volto.

Misura i detti: e nel bisogno all'ire

Poi sciogli il freno. Osa, ubbidisci, e pensa:

Che un tuo dubbio pierolo

Te perde, e me, senza salvar lo Sposo.

Penfa, che figlia fei:

Penfa, che Padre io fono :

Che i giorni miei, che il trono,

Che tutto io filo a te.

Della funesta impresa

L'idea non ti spaventi.

E se pietà ti senti.

Sai, che la devi a me.

S C E N A III.

partle

Iperosifera sola, in li. L. n. 10.

Iper. **M**isera, che ascoltai? Son io? Son desto?
Sogno forse, o vaneggio? Io nelle

Sogno forse, o vaneggio? Io uelle

Del mio Sposo innocente.... Ah pria m'

(v.c.e)

Euccida

Con un fulmine il Ciel: Pria sotto al pie le

gettò il pugnale

Mi s'apra il fuol... Ma... che farò? Se parlo

Di Linceo la vent' terra e l'or funesta

Porrebbe al Genitor, Linceo, le raggio,

Lascio esposto del Padre all'olio alcolo.

Oh comando ! Oh vendetta ! Oh Padre !

Oh Sorrow!

Е. цузанъ

E quando giunga il Prence
 Come l'accoglierò? Con qual sembiante,
 Con quai voci potrei?... Numi! In pensarlo
 Mi sento inorridir. Fuggasi altrove:
 In solitaria parte
 Si nasconda il dolor, che mi trasporta.

vuol partire.

Linc. Principessa? Mio Nume?

Iper. [Ohimè! son morta.]

Linc. Giunse pur quel momento,

Che tanto sospirai. Chiamarti mia

Posso pure una volta. Or sì, che l'ire

Tutte io sfido degli altri, o mio bel Sole.

Iper. [Oh Dio! non sò partire,

Non sò restar, non sò formar parole.]

Linc. Ma perchè Principessa in te non trovo

Quel contento, ch'io provo? Altrove i lumi

Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?

Che avvenne? Non tacer.

Iper. [Consiglio oh Dei.]

Linc. Questa felice aurora

Bram sì tanto, e tanti voti a tanti

Numi per lei facesti; Or spunta al fine,

E si metta ne sei! Cangiasti affetto?

Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?

Iper. Ah non parlar d'amore

Sappi.. (Che fò?) Dovrei..

Fuggi dagli occhi miei.

Ah tu mi fai tremar.

Fuggi, che s'io t'ascolto,

Che s'io ti miro in volto,

Mi sento in ogni vena

Il sangue, oh Dio, gelar.

parte

SCE.

*Linceo solo , poi Elpinice , e Plistene l'un
dopo l'altro .*

Linc. **Q**uesti son gl'Imenei! Son d'una Sposa
Questi i dolci trasporti ? In questa
(guisa
Ipermestra m'accoglie? Onde quel pianto?
Quell'affanno perchè ? Di qualche fallo
Mi crede reo ? Qualche rival nascosto
Di maligno velen sparse a mio danno
Forse quel cor ? Ma chi ardirebbe ... Ah
(questo

Vindice acciar nell'empie vene... Oh vano
Oh inutile furore ! Il colpo io sento,
Che l'anima mi divide ,
Ma non sò chi m'insidia, o chi m'uccide!

Elp. Fortunato Linceo, contenta a segno
Son'io de' tuoi contenti...

Linc. Ah Principessa
L'anima mi trafiggi. Io de' mortali ,
Io sono il più infelice ,

Elp. Tu ! Come ?

Plis. In questo amplesso un testimon ricevi
Del giubilo sincero

Onde esulto per te . Tu godi, e parmi...

Linc. Amico, ah per pietà, non tormentarmi.

Plis. Perchè ?

Linc. Son disperato .

Elp. Or che alla bella

Ipermestra t'accoppia un caro laccio
Disperato tu sei ?

Linc. Mi scaccia, oh Dio,

Ipermestra da se e vicia Ipermestra

Ch'io le parli d'amor : non più suo bene
Iper-

Ipermestra m'appella

Ipermestra cangiò, non è più quella.

Plis. Che dici?

Linc. Ah se v'è noto,

Chi quel cor m'ha sedotto,

Non mel tacete amici, lo vuò...

Elp. T'inganni

Ipermestra non ama,

Che il suo Linceo, lui solo attende.

Linc. E dunque

Perchè da se mi scaccia?

Perchè fugge da me? così turbata

Perchè m'accoglie!

Plis. E la vedesti?

Linc. Or parte

Da questo loco.

Elp. Ed Ipermestra stessa

Si turbata ti parla?

Linc. Così morto fols'io pria d'ascoltaria,

Di pena sì forte

M'opprime l'eccesso

Le smanie di morte

Mi sento nel sen.

Non spero più pace,

La vita mi spiace,

O' in odio me stesso

Se m'odia il mio ben.

parte.

S C E N A V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. **P**Listene ah che sarà! come in un punto
Ipermestra cangiò;

Plis. Io nulla intendo,

Non so, che immaginar,

Elp.

Elp. Questo mancava
 Novello inciampo al nostro amor. Turbati
 Gl'Imenei d'Ipermestra, ancor le nostre
 Speranze ecco deluse. Ah questa è troppo
 Crudel fatalità. Sotto qual mai
 Astro nemico io nacqui? Anche nel porto
 Per me vi son tempeste.

Plis. In queste care
 Intolleranze tue bella Elpinice,
 Perdona, io mi consolo. Esse una prova
 Son del vero amor tuo. Questa sventura
 Mi priva della man qualche momento,
 Ma del cor m'afficura, e son contento.

Elp. Sì dolorose prove
 Dar non vorrei dell'amor mio. Di queste
 Tu ancor ti Rancherai.

Plis. Nò, non si trova
 Pena, che all'alma mia
 Per sì degna cagion dolce non fia.

Elp. So, che fido sei tu; ma so che troppo
 Sventurata son'io.

Plis. Deh non conviene
 Disperar così presto. Esser potrebbe
 Questo, che ci minaccia
 Un nembo passegger. Chi sà? Talora
 Un mal intelo accento
 Stravaganze produce, Almen si sappia
 La cagion, che ci affligge, ed avrem poi
 Assai tempo a dolerci

Elp. E' ver. L'amico
 A raggiunger tu corri: Io d'Ipermestra
 Volo i sensi a spiar. Secondi amore
 Le cure nostre. Il tuo parlar m'ispira
 E fermezza, e coraggio. Io non so quale
 At-

Arbitrio ai tu sopra gli affetti. Oppressa
 Ero già dal timor : funesto e nero
 Pareami il Ciel: tu vuoi, che spero, e spero.
 Solo effetto era d'amore

Quel timor , che avea nel petto :
 E d'amore è solo effetto
 Or la speme del mio cor.

'An tal forza i detti tuoi ,
 Che, se vuoi, prende sembianza
 Di timor la mia speranza,
 Di speranza il mio timor.

S C E N A VI.

parte

Plistene solo.

SE di toglier procuro all'idol mio
 La pena di temer : quante ragioni
 Onde sperar mi suggerisce amore!

Se il timido mio core

D'assicurar procuro ,

Quanti, allor, quanti rischi io mi figuro :

Ma rendi pur contento

Della mia bella il core ,

E ti perdono amore ,

Se lieto il mio non è ,

Gli affanni suoi pavento

Più , che gli affanni miei :

Perchè più vivo in lei,

Di quel ch'io viva in me.

S C E N A VII.

parte

Logge interne nella Reggia d'Argo .

Danao, Adrasto da diverse parti .

Adr. AH Signor siam perduti. Il tuo segreto
 Forse è noto a Linceo,

Dan. Stelle? Ipermestra

M'avrebbe mai tradito. Onde in te nasce

Questo timor? Vedesti il Prence? *Adr.*

Adr. Il vidi.

Dan. Ti parlò?

Adr. Lo volea : molto propose ,
Più volte incominciò ; ma un senso intero
Mai compir non potè . Torbido , acceso ,
Inquieto , confuso ,
Sospirava , e fremea . Vidi , che a forza
Su gl'occhi trattenea lagrime incerte
Fra l'ira , e fra l'amor . Senza spiegarsi
Lasciommi alfine : e mi riempie ancora
L'idea di quell'aspetto
Di pietà , di spavento , e di sospetto .

Dan. Ah non tel dissi , Adrasto ? Era Elpinice
Migliore esecutrice
De' cenni miei .

Adr. Di fedeltà mi parve ,
Che assai ceder dovesse
La nipote alla figlia .

Dan. A figlia amante
Tropo fidai . Ma se tradì l'ingrata
L'arcano mio , mi pagherà

Adr. Per ora
L'ire sospendi , e pensa
Alla tua sicurezza . E' delle squadre
Linceo l'amor : tutto ci potrebbe .

Dan. Ah corri ,
Và : di lei ti assicura , e fa Ma temo
Che a suo favor . . . Meglio farà . . . Nò . Tropo
Il colpo ha di periglio . Io mi confondo .
Deh consigliami Adrasto .

Adr. Or nella Reggia
Farò che de' custodi
Il numero s'accresca ; al Prince intorno
Disporrò cautamente ,

Chi

P R I M O.

21

Chi ne offervi ogni moto, e i suoi pensieri
Ci scopra, e i detti suoi. Da quel ch'ei tenta
Prendiam consiglio: e ad un rimedio estremo
Senza ragion non ricorriam: che spesso
L'immaturo riparo

Sollecita un periglio.

Dan. Oh saggio. Oh vero (l'abbraccia)
Sostegno del mio trono!

Va: tutto alla tua fede io m'abbandono,

Adr. Più temer non posso ormai
Quel destin, che ci minaccia:

Il coraggio io ritrovai

Fra le braccia del mio Re,

Già ripieno è il mio pensiero

Di valore, e di consiglio:

Par leggiero ogni periglio

All'ardor della mia fe. (parte)

S C E N A V I I I.

Danno poi Ipermestra.

Dan. **G**iunse Linceo dal campo, e a me fin' (ora

Non comparisce innanzi! ah troppo è chiaro

Che la figlia parlò. Ma vien la figlia,

Placido mi ritrovi, e lo spavento

Non le insegni a tacer.

Iper. Posso, o Signore,

Sperar, che i prieghi miei

Mi ottengano da te, che pochi istanti

Senza sdegno m'ascolti?

Dan. E quando mai

D'ascoltarti negai? Teco io non uso

Sì rigidi costumi.

Parla a tua voglia.

Iper. (Or m'assistete o Nami.)

Dan.

Dan. (Mi scoprì , vuol perdono.)

Iper. Ebbi la vita in dono
Padre da te : Me ne rammento , e questo
E degli obblighi miei forse il minore .
Tu mi donasti un core ,
Che per non farsi reo
È capace . . .

Dan. T'accheta : Ecco Linceo .

Iper. Deh permetti , ch'io fugga
L'incontro suo .

Dan. Nò . Già ti vide : E troppo
Il fuggirlo è sospetto . Il passo arresta ,
Seconda i detti miei .

Iper. (Che angustia è questa .)
S C E N A IX.

Linceo , e detti .

Dan. A D un sì dolce invito (a Linc.)
Vien sì pigro Linceo! Tanto s'affretta
A meritare mercede ,
Si poco a conseguirla ?

Linc. I miei sudori ,
Le cure mie , la servitù costante ,
Tutto il sangue , ch'io sparsi
Sotto i vessilli tuoi , della mercede ,
Signor, ch'oggi mi dai degni non sono :
Sol corrisponde al Donatore il Dono ,

Dan. (Doppio parlar !)

Linc. (Par , che mirarmi , oh Dio ,
Sdegni Ipermestra .)

Iper. (Ah che tormento è il mio !)

Dan. Io sperai di vederti
Oggi più lieto , o Prence .

Linc. Anch'io sperai

Ma . . . poi

Dan.

Dan. Perchè sospiri!

Qual disastro t'affligge.

Linc. Nol sò.

Dan. Come nol sai!

Linc. Signor...

Dan. Palesa

L'affanno tuo. Voglio saper qual sia.

Linc. Ipermestra può dirlo in vece mia.

Iper. Ma concedi ch'io parli. (a Dan.)

Dan. Nò. Tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel, che tace Linceo.

Iper. Ma.... Padre. (impaziente.)

Dan. Ah veggo

Quanto poco degg'io

Da una Figlia sperar. Conosco ingrata...

Linc. Ah non sdegnarti seco

Signor, per me. Non merita Linceo

D'Ipermestra il dolor. Da te mi scacci,

Sdegni gli affetti miei, m'odj, mi fugga,

Mi rianca a morir, tutto per lei,

Tutto voglio soffrir: Ma non mi sento

Per vederla oltraggiar forze bastanti.

Iper. (Che fido amor. Che sfortunati amanti.)

Dan. Il dubitar, che possa

Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,

Prence, è folle pensiero.

Non crederlo.

Linc. Ah mio Re, par troppo è vero.

Dan. Non sò veder per qual cagion dovrebbe
Cangiar così.

Linc. Pur si cangiò.

Dan. Ne sai

Tu la cagion.

Linc. Volesse il Ciel. Mi scaccia

Sen-

Senza darmi perchè . Questo è l'affanno ,
 Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io deliro.

Iper. (Mi fa pietà .)

Dan. (Nulla ei scopri : Respiro .)

Linc. Deh , Principessa amata,
 Se veder non mi vuoi
 Disperato morir , dimmi qual sia
 Almen la colpa mia .

Iper. [Potesti in parte
 Consolar l'infelice .]

Dan. (In lei pavento
 Il troppo amor .)

Linc. Bella mia fiamma ascolta .

Giuro a tutti gli Dei ,
 Lo giuro a te , che fei
 Il mio Nume maggior , nulla io commisi ,
 Colpa io non ò . Se volontario errai ,
 Voglio su gli occhi tuoi
 Con questo istesso acciar, con questa destra
 Voglio passarli il cor .

Iper. Prence (a Linceo .)

Dan. Ipermestra ! (temendo che parlò .)

Iper. Oh Dio !

Linc. Parla .

Dan. Rammenta
 Il tuo dover .

Iper. (Che crudeltà ! Non posso
 Nè parlar , nè tacer .]

Linc. Nè m'è concesso
 Di saper mia speranza

Iper. Ma qual'è la costanza (con impeto .)
 Che durar possa a questi assalti . Alfine
 Non ho di sasso il petto , e io l'avesti
 Al dolor , che m'accora

Già

P R I M O.

35

Già sarebbe spezzato un fasso ancora .

E che vi feci oh Dei? Perchè a mio danno

Insolite inventate

Sorti di pene! A' il suo confin prescritto

La virtù de' mortali . Astri tiranni

O datemi più forza , • meno affanni.

Dan. Che smania intempestiva?

Linc. Qual ignoto dolor bella mia face?

Iper. Ah lasciatemi in pace?

Ah da me che volete?

Io mi sento morir . Voi m'uccidete ,

Se pietà da voi non trovo

Al tiranno affanno mio ,

Dove mai cercar pos'io ,

Da chi mai sperar pietà?

Ah per me dell'empie sfere

Al tenor barbaro , e nuovo ,

Ogni tenero dovere

Si converte in crudeltà . (parte)

S C E N A X.

Linceo . e Danno .

Linc. IO mi perdo, o mio Re. Quei detti oscuri
Quel pianto , quel dolor . . .

Dan. Non ti sgomenti

D'una donzella il pianto. Esse son meste

Spesso senza cagion , ma tornan spello

Senza cagione a serenarsi .

Linc. Ah parmi

Ch'abbia salde radici

D'Ipermestra il dolor nè facilmente

Si sana il duol d'una ferita ascosa.

Dan. Io ne prendo la cura . In me riposa .

(parte)

Linc. No: che torni sì presto

B

A se-

A serenarsi il Ciel l'anima non spera :
La nube, che l'ingombra , e troppo nera,
Io non pretendo o stelle
Il solito splendor:
Mi basta in tanto orror
Qualche baleno .
Che se le mie procelle
Non giunge a tranquillar ;
Quai scogli à questo mar
Mi mostri almeno .

Fine dell' Atto primo .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parco delizioso de Reali Giardini.

Danao, e Adresto.

Dan. Come! di me già cominciò Linceo
A sospettar?

Adr. Qual meraviglia? E' forza
Ch'ei cerchi la cagione, onde Ipermestra
Tanto cangiò. Mille ei ne pensa: in tutti
Teme il nemico: e da' sospetti suoi
Danao esente non è

Dan. Mi gela Adresto
Quel dubbio ancor che lieve, e passeggero.
Mal si nasconde il vero: alfin traspira
Per qualche via non preveduta. Un moto,
Un accento, uno sguardo Ah s'ei giun-
Una volta a scoprir ... [gesse

Adr. Questo periglio
Vidi, prevenni, e de' sospetti tuoi
Determinai già l'incertezza, E'teme
Per opra mia nel suo più caro amico
Il rival corrisposto

Dan. In Plistene?

Adr. In Plistene. Un de' miei fidi
Cominciò l'opra, io la compij. Dubbioso
Della fe d'Ipermestra
A me corse Linceo. Me ne richiese:
Io finì pria d'esser confuso, e poi
Debolmente m'opposi, e con le facche

Mendicate difese
I sospetti irritai.

Dan. Ma qual profitto
Speri da ciò.

Adr. Mille, Signor. Disvio
Ogni indizio da te: scemo la fede
A i detti d' Ipermestra,
Se mai parlasse: E l'union disciolgo
Di due potenti amici.

Dan. E' d' Ipermestra
Linceo troppo sicuro.

Adr. Io l'ò veduto
Già impallidir, La gelosia non trova
Mai chiuso il varco ad un'amante: E' tale
Questa pianta funesta.
Che per tutto germoglia ove s'innesta.

Dan. E' vero. E se la Figlia
Ricusa d'ubbidir; possono appunto
Questi sospetti agevolar la strada
Al primo mio pensiero: Ed Elpinice
Il colpo eseguirà.

Adr. Senza bisogno
Non s'accrescano i rischi. Il buon si perde
Talor cercando il meglio.

Dan. Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio segreto
Pria del bisogno. Aurem ricorso a lei,
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d'uopo
Disporla al caso, e tocca a te. Và: dille
Che irato con la Figlia, or sol per lei
Di Padre è il cor. Ch'ella aspirar potrebbe
Al retaggio real. Che il grande acquisto
Da lei dipende. Invogliala del trono
Rendila ambiziosa: E a me del resto

La

S E C O N D O .

29

Lascia il pensiero.

Adr. Ubbidirò . Ma . . .

Dim. Veggo

Ipermestra da lungi . Ad Elpinice

T'affretta Adrasto: Uta destrezza, e quando

Già di speranza accesa

Tu la vedrai : di , che a me venga allora.

Adr. Signor , pria di parlar pensaci ancora.

Pria di lasciar la sponda

Il buon nocchiero imita :

Vedi se in calma è l'onda:

Guarda se chiaro è il dì.

Voce dal sen fuggita

Poi richiamar non vale :

Non si trattien lo strale

Quando dall'arco uscì.

S C E N A II.

parte

Danao , e Ipermestra.

Iper. **P**OTRÒ pure una volta

Al mio Padre , al mio Re . . ,

Dan. Vieni : io mi deggio

Molto applaudir di tua costanza . In vero

Ne dimostrasti assai

Nell'accoglier Linceo

Iper. Signor se giova ,

Che tutto il sangue mio per te si versi,

Se i Popoli soggetti ,

Se la Patria è in periglio , e può salvarla

Il mio morir ; vadasi all'ara : lo stessa

Il colpo affretterò : Non mi vedrai

Impallidir fino al momento estremo ,

Ma se chiedi un delitto, è vero, io tremo.

Dan. Eh di , che più del Padre.

Linceo ti stà nel cor.

B 3

Iper.

Iper. No'l niego, io l'amo,
 L'approvasti, lo sai. Ma il tuo comando
 Se ricuso eseguir, credimi, è cura
 Più di te, che di lui. Linceo morendo
 Termina con la vita ogni dolore:
 Ma tu, Signor, come vivrai, s'ei muore?
 Pieno del tuo delitto,
 Lacerato, trafitto
 Da' seguaci rimorsi, ove salvarti
 Da lor non troverai. Gl'Uomini, i Numi
 Credersi tuoi nemici. Un nudo acciaro
 Se balenar vedrai, già nelle vene
 Ti parrà di sentirlo. In ogni nembo
 Temerai, che s'accenda
 Il fulmine per te. Notti funeste
 Succederanno sempre
 Ai torbidi tuoi giorni, In odio a tutti,
 Tutti odierai: fino all'estremo eccesso
 D'odiar la luce; e d'abborrir te stesso.
 Ah non fia vero: Ah non stancarti o Padre
 D'esser l'amor de tuoi, l'onor del trono.
 L'asilo degli oppressi,
 Lo spavento de rei. Cangia per queste
 Lagrime, che a tuo piè verso dal ciglio,
 Amato Genitor, cangia consiglio.

Don. (Qual contrasto a quei detti
 Sento nel cor! Temo Linceo: Vorrei
 Conservarmi innocente.)

Iper. (Ei pensa. Ah forse
 La sua virtù destai. Numi elementari
 Secondate quei moti.)

Don. (E tardi. Io sono
 Già reo nel mio pensiero.) Odi Ipermestra,
 Dicesti assai: Ma il mio timor presente
 Vin-

S E C O N D O.

31

Vince ogni tua ragion . Veggo in Linceo
 Il carnefice mio . S'egli non muore
 Pace io non ò.

Iper. Vano timor ?

Dan. Da questo

Vano timor tu liberar mi dei .

Iper. Nè rifletti . . .

Dan. Io rifletto ,

Che ormai troppo resisti : E ch'io son stan- (co

Di sì lungo garrir . Compilci l'opra :

Io lo chiedo , io lo voglio :

Iper. Ed io non posso

Volerlo , o Genitor.

Dan. No'l puoi ? D'un Padre

Così rispetti il cenno !

Iper. Io ne rispetto

La gloria , la virtù.

Dan. Temi sì poco

Lo sdegno del tuo Re !

Iper. Più del suo sdegno ,

Un fallo suo mi fa tremar.

Dan. Tue cure

Esser queste non denno.

Ubbidisci.

Iper. Perdona : Io sentirci

Nell'impiego inumano

Mancarmi il core , irrigidir la mano :

Dan. Dunque al maggior bisogno

M'abbandoni in tal guisa ?

Iper. Ogn'altra prova . . .

Dan. No no : già n'ebbi assai. Veggo di qual (co

Son posposto a Linceo . Chi m'à potuto

Disubbidir per lui , per lui tradirmi

Ancor potrebbe.

Iper.

Iper. Io!

Dan. Sì. Perciò ti vieto

Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn'atto,
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri
Pensieri stessi a me saran palesi,
Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?

Iper. Intesi.

Dan. Non à i cor per un impresa,
Che il mio bene a te consiglia:
'Ai costanza, ingrata figlia,
Per vedermi palpitare,
Proverai da un Padre amante
Se diverso è un Re severo:
Già che amor da te non spero,
Voglio farti almen tremar.

parte.

S C E N A III.

Ipermestra . poi Plisene.

Iper. **N**Uova angustia per me. Come poss'io
Evitar, che lo Sposo....

Plis. Ah Principessa

Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,
Com'or lo veggo, io non l'ho mai veduto,
Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.

Iper. Ma che dice, o Plisene?

Che fa? Che pensa? Il mio ritegno accusa?
M'odia? M'ama? Mi crede
Sventurata, o infedel?

Plis. Tanto io non posso

Dirti Ipermestra. Or più Linceo qual'era
Meco non è. Par, che disidi, e pare,
Che ti turbi in vedermi. Il suo dolore
Forse sol n'è cagion. Deh lo consola
Or che a te vien

Iper. Dov'è?

con timore

Plis.

S E C O N D O.

33

Plis. Nelle tue stanze
Ti cerca invan. Ma lo vedrai fra poco
Quì comparir.

Iper. (*Misera me!*) *Plistene*,
Soccorrimi, ti prego: abbi pietade
Dell'amico, e di me. Fa ch'ei non venga
Dove son'io; mi fido a te. .

Plis. Ma come
Posso impedir? . . .

Iper. Di conservar si tratta
La vita sua. Più non cercar; nè questo,
Ch'io fido a te, sappia *Linceo*

Plis. Ma l'ami?

Iper. Più di me stessa.

Plis. Io nulla intendo. E puoi
Lasciarlo a tanti affanni in abbandono?

Iper. Ah tu non sai quanto infelice io sono.

Se il mio duol, le i mali miei,

Se dicessi il mio periglio;

Ti farei cader dal ciglio

Qualche lagrima per me.

E' sì barbaro il mio fato,

Che beato io chiamo un core,

Se può dir del suo dolore,

La cagione almen qual'è.

parte.

S C E N A IV.

Plistene, e poi Linceo.

Plis. DI qual nemico ignoro (gio
A' da temer *Linceo*? Perchè non deg-
Del suo rischio avvertirlo. E con qual'arte
Impedir potrò mai . . .

Linc. *Ipermestra* dov'è?

Plis. Nol sò.

confuso

Linc. Nol sai!

turbato

B 3

Era

Era teco pur or.

Plis. Sì Ma Non vidi
Dove rivolse i passi . E non osai
Spiarne l'orme ,

Linc. Il tuo rispetto ammiro , *con ironia*
Rinvenirla io saprò . *vuol partire*

Plis. Senti . *agitato*

Linc. Che brami ?

Plis. Molto ò da dirti :

Linc. Or non è tempo . *vuol partire*

Plis. Amico ,
Fermati , non partir .

Linc. Tanto t'affanni ,
Perch'io non vada ad Ipermestra ?

Plis. Andrai .
Per or lasciala in pace .

Linc. In pace ? Io turbo
Dunque la pace sua ? Dunque tu sai ,
Che in odio le son io .

Plis. Nò .

Linc. Che ad alcuno
Dispiaccia il nostro amor ?

Plis. Nulla fo dirti :
Tutto si può temer .

Linc. Senti Plisene ,
Se temerario a segue
Si trova alcun , che s' defraudarmi aspiri
Un cor , che m'è come tanti sospiri :
Se si trova un audace ,
Che la bella mia face
Pensi solo a rapir , di , che paventi
Tutto il furor d'un disperato amante.
Digli , che un solo istante
Ei non godrà del mio dolor: che andrei
A tra-

A trafiggergli il petto ,
 Se non potessi altrove ,
 Sul tripode d'Apollo, in grembo a Giove .
Plis. (Son fuor di me !)

S C E N A V.

Elpinice , e detti .

Elp. C O s ì turbato in volto (sdegna?)
 Perchè trovo Linceo ? Con chi ti

Linc. Dimandane a Plistene : ei potrà dirlo
 Meglio di me . Seco ti lascio .

in atto di partire .

Plis. Ascolta .

trattenendolo

Linc. Abbastanza ascoltai .

come sopra .

Plis. Linceo , perdona ,
 Trattenerti degg'io .

Linc. Ma sai , che troppo
 Ormai Prence m'insulti , e mi deridi?
 Sai , che troppo ti fidi
 Dell'antica amiltà ? Tutti i doveri
 Io ne sò : gli rispetto : e ben tu vedi,
 Se gran prove ne dò . Ma . . . poi . . .

Plis. Se m'odi ,
 Un consiglio fedel

Linc. Miglior consiglio!
 Io ti darò . Le tue speranze audaci
 Lusinga men ; non irritarmi : e taci .
 Gonfio tu vedi il fiume ,
 Non gli scherzar d'intorno :
 Forse potrebbe un giorno
 Fuor de' ripari uscir .

Tu minaccioso , altiero ,

Mai nol vedesti , è vero ;
Ma può cangiar costume ,
E fatti impallidir .

parte.

S C E N A VI.

Elpinice , e Plistene .

Plis. A Ddio cara Elpinice .

partendo

Elp. Ove t'affretti ?

Plis. Su l'orme di Linceo .

come sopra

Elp. Gran cose io vengo a dirti

Plis. Tornerò . Perdon ti chieggió :

Che l'Amico in tal momento

Io non deggio

Abbandonar .

Se tè lascio : Io sò , che amore

'Ai per me , qual per te sento .

Ma dubbioso di quel core

Io mi voglia assicurar .

S C E N A VII.

Elpinice sola .

Confusa a questo segno

(sto)

L'alma mia non fu mai ! M'alletta Adra-

All'acquisto d'un Trono ,

A novelli imenei ! Ch'io vada a lui

M'impone il Re ! Col mio Plistene io

(voglio)

Parlarne,ei fugge ! In così dubbio stato

Chi mi consiglierà ? Ma di consiglio

Qual'uopo ò mai ? Forse non sò , che in-

Sarebber d'Elpinice

*(degni)**Quel*

S E C O N D O.

37

Quei che Adralto propone affetti avari?
 Non vendon le mie pari
 Per l'impero del Mondo il proprio core,
 Ed una volta sola ardon d'amore.

Mai l'amor mio verace
 Mai non vedra ssi in fido.
 Dove formossi il nido,
 Ivi la tomba avrà.
 Alla mia prima face
 Così fedel son io,
 Che di morir desio,
 Quando s'estinguerà.

parte.

S C E N A V I I I.

Atrio.

Danao, Adralto, e Guardie:

Dan. TANTO ardisce Linceo?

Adr. T Non v'è chi possa
 Ormai più trattenerlo. Ei nulla ascolta,
 Veder vuole Ipermestra, e se la vede,
 Tutto saprà.

Dan. Vanne, ed un colpo al fine
 Terminì... Ah no. Troppo avventuro. Un

Via mi parrebbe... Ed è miglior. S'af-
 [altra
 (fretti

La Figlia a me [a Custodi] Tu corri Adra-
 (sto, e cerca

Il Prence trattener, finchè Ipermestra
 lo possa prevenir. Venga'egli poi,
 La vegga pur.

Adr. Ma le la Figlia amante....

Dan. Vanne: non parlerà. Compisci solo

B 7

Tu

Tu quanto imposti .

Adr. Ad ubbidirti io volo .

parte.

S C E N A IX.

Danno , Ipermestra , e Custodi .

Iper. Ecco al paterno impero

Dan. Olà custodi

Celatevi d'intorno : E a un cenno mio

Siate pronti a ferir. *le Guardie si nascondono*

Iper. (Che fia !)

Dan. Linceo

ad Ipermestra

Ora a te vien .

Iper. L'eviterò .

Dan. Nò . Crede ,

Che tu per altri arda d'amor. Mi giova

Molto il sospetto suo . Se vivo il vuoi ,

Disingannar noi dei .

Iper. Ma tu vietasti

Dan. Ed or che il vegga io ti comando. Ascolto

Qui resto ad osservar . Se con un cenno

L'avverti , o ti difendi ;

Già vedesti i Custodi : Il resto intendi .

Or del tuo ben la sorte

Da labri tuoi dipende ,

Puoi dargli o vita , o morte :

Parlane col tuo cor .

Ogni ripiego è vano :

Sai , che non è lontano

Chi la favella intende

Delle pupille ancor :

si nasconde

S E C O N D O.
S C E N A X.

39

*Ipermestra, Daza in disparte,
poi Lincea.*

Iper. V' è qualche Nume in Cielo,
Che si muova a pietà? Che da me
[lunge
Guilando il Prence... Ah son perduta. Ei
(giunge.

Linc. Alfin, lode egli Dei, tutto è palese
Il mistero, Ipermestra. Intendo al fine
Tutti gl'enigmi tuoi: De nuovi amori
Tutta la storia io sò. Sperasti in vano
Di celarti da me.

Iper. Nò. Teco mai
Celarmi io non pensai. Sò, che t'è noto
Tropo il mio cor: Che mi conosci ap-
[pieno:
Che ingannar non ti puoi. (Capisse almeno.)

Linc. Pur troppo m'ingannai. Prima scon-
(volti

Gl' ordini di natura avrei temuti;
Che Ipermestra infedel. Tante promesse
Giuramenti, sospiri,
Pegni di fe, teneri voti... Eh come,
Crudel, come potesti
Al tuo rossor pensando,
Pensando al mio martire,
Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?

Iper. (Numi assistenza. Io non resisto.)

Linc. Ingrata! (di;
Bel cambio in ver per tanto amor mi ren-
Per tanta fe! Se fia cimenti io sono;
Non penso a' rischi miei, penso, che degno
Deggio farmi di te, Se qualche alloro

B 3

M'or-

M'ottiene, il mio sudor, non volgo in mète

Che il mio n'andrà co' nomi illustri al pa-
Ma che a te vincitor torno più caro .

Se a parte non ne sei ,

Non v'è gioja per me. Non chiamo affanno

Ciò che te non offende : Ogni mia cura

Da te deriva , e torna a te : Non vivo,

Crudel , che per te sola : E tu frattanto

T'accendi a nuove faci :

Sai , ch'io morirò di pena , e pure

Iper. Ah taci ;

si trasporta

Prence non più . Se d'un pensiero infido ,

Son rea *si arresta vedendo il Padre.*

Linc. Perchè t'arresti !

Iper. (Oh Dio ! L'uccido)

Linc. Siegui , termina almen .

Iper. Se rea son io

si ricompone

D'un infido pensier da te non voglio

Tollerarne l'accusa . Assai dicesti ,

Basta così . Parti Linceo .

Linc. T'affanna

Tanto la mia presenza ?

Iper. Più di quel, che non credi : e d'un'af-

Che spiegarti non posso ,

[fanno

Linc. A questo segno

Dunque son'io ? Che tirannia ! Mi lasci ,

Non ai rostor , non ti difendi , abborri

L'aspetto mio , non vuoi , che a te m'ap-

(prelli ,

Giungi fino ad odiarmi , e mel confessi ?

Iper. (Che morte !)

Linc. Addio per sempre . Io non sò come

Non mi tragga di senno il mio martire ,

Ad-

S E C O N D O .

41

partendo

Aldio .

Iper. Dove Linceo ?*Linc.* Dove ? A morire .*Iper.* Ferma . (Ohimè !)*Linc.* Che vuoi dirmi ? (*getto*

Che ho perduto il tuo cor ? Ch'io son l'og-

Dell'odio tuo ? L'intesi già , lo vedo ,

Lo conosco , lo so . Voglio appagarti ,

Per ciò parto da te . *come sopra**Iper.* Senti , e poi parti .*Linc.* E ben , che brami ?*Iper.* Io non pretendo (Oh Dio

Mi mancano i respiri] . Io la tua morte

Non pretendo , non chiedo . Anzi t'impongo

Che tu viva Linceo .

Linc. Tu vuoi , ch'io viva ?*Iper.* Sì .*Linc.* Ma perchè ?*Iper.* Perchè se mori Ah parti

Non tormentarmi più .

Linc. Che vuoi dir mi

Cotesta smania tua ? Direbbe forse

Che il mio stato infelice

Iper. Dice sol , che tu viva , altro non dice*Linc.* Ma [giusti Dei !] tu vuoi , ch'io viva

(e vuoi

Dal cor , dagl'occhi tuoi , ch'io vada in

(bando !

Ma che deggio pensar ?

Iper. Ch'io tel comando .*Linc.* Ah se di te mi privi

Ah per chi mai vivrò ?

Iper. Lasciami in pace , e vivi

Altro da te non vuol .

B 9

Linc

42

ATTO SECONDO.

Linc.

Ma qual destin tiranno . . .

Iper.

Parti nol posso dir

*a 2.*Questo è morir d'affanno
Senza poter morir .*a 2 ciascun*

Doh serenate alfine

da se

Barbere stelle i rai :

'O già sofferto ormai

Quanto si può soffrir . *partono**Fine dell' Atto Secondo .*

AT

00043943

ATTO TERZO⁴⁵.

SCENA PRIMA.

Impermestra, ed Elpinice.

Luogo solitario della Reggia, che corrisponde alle Mura del Giardino Reale con veduta in prospecto del fiume Inaco.

Elp. **P**Ure è così. Vuol che il mio braccio
Ciò, che il tuo ricusò. *(adempia*

Iper. Ma come indurre
Te ad un atto sì reo; d'un'altra Sposa
Rendere il Prence amante
Come Danao sperò?

Elp. Ciò, che si brama
Mai difficil non sembra. Egli ha creduto
Linceo sedur con un geloso sdegno;
Me con l'esca d'un trono.

Iper. E che dicesti
A sì fiera proposta.

Elp. Al primo istante
L'orror m'instupidì. Poi mi conobbi
Perduta in ogni caso. Impunemente
Mai non si fan simili arcani. Almeno
Io mi studiai d'acquistar tempo: e finì
Di volerlo ubbidir. Di me sicuro,
Ei non procura intanto al reo disegno
Un altro esecutor: fuggir poss'io:
Posso avvertir Linceo:

Iper. Parlasti a lui? *(con timore)*

Elp.

Elp. No: Ma' l' dilli a Plistene. Ei dell'amico
Corse subito in traccia.

Iper. Ah che facessi
Sconsigliata Elpinice! A qual periglio
Esponi il Padre mio? Tanti an' ora
Costò questo segreto
Sospiri a' labbri miei, pianti alle ciglia
E tu

Elp. Ma Principessa io non son figlia.

Iper. Va, per pietà, trova Plistene... E' meglio
Che al Padre io corra, e lo prevenga...

O Dio

Il colpo affretterò Vedi a che stato
M'ha ridotto Elpinice

Elp. E pur credei

Iper. Parlasi con Linceo. Corri t'affretta:
Ch'ei venga a me.

Elp. Volo a servirti. *(in atto di partire)*

Iper. Aspetta

Troppo arrischia s'ei vien. De'sensi miei,
L'informi un foglio.. Atten di un momen-
Torneo. *(in atto di partire)* *(ti)*

Elp. Principessa
Odi.

Iper. Non m'arrestar. *(come sopra)*

Elp. Linceo s'appressa. *[rischi]*

Iper. Ohimè! Se'l vede alcun ... Ma fra due
Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto
Di, che l'arcan funesto
Taccia, se non parlò.

Elp. Che giorno è questo? *(parte)*

SCE-

T E R Z O.
S C E N A II.

45

Impermestra, e Linceo.

Linc. **N** On creder già, ch' io torni a te...

Iper. Vedesti

Plistene? *(con fretta, e premura)*

Linc. Il vidi, e l' evitai.

Iper. (Respiro.)

Lin. E se qui ritrovarlo

Fra' labbri tuoi creduto avessi . . .

Iper. Il tempo

Alle nostre querele

Or manca, o Prence. Io di lagnarmi avrei

Ben più ragion di te. Fu menzognero

Il tuo sospetto: ed il mio torto è vero.

Linc. Che? Potrei lusingarmi

Della fe d' Impermestra?

Iper. Il chiedi, ! Ingrato!

Sì poca intelligenza

Dunque à il tuo col mio cor. Dunque non

Già più gli sguardi tuoi *(fanno*

Il cammin di quest' alma? I miei pensieri

Più non mi leggi in volto. I meriti tuoi,

La fede mia più non conosci?

Linc. Ah dunque

Cara tu m'ami ancor?

Iper. S' io lo volessi

Non potrei non amarti. Ad altra face

Non arsi mai, non arderò: tu sei

Il primo, il solo, il sospirato oggetto

Del puro ardor, che nel mio sen s'annida

Vorrei prima morir, ch' esserti infida.

Linc. Oh cari accenti! Oh mio bel Numel

Iper. E pure

Solo un' ombra bastò . . .

Linc.

Linc. Lo veggio : è vero :

Non merito perdon . Ma

Iper. Di scusarti

Lascia il pelo al mio cor . Sarà sua cura

Di trovarti innocente . Or da te bramo

Una prova d'amor .

Lin. Tutto mia speme ,

Tutto farò !

Iper. Ma lo prometti ?

Linc. Il giuro

Ai Numi : a Te .

Iper. Senza frappor dimore

Fuggi d'Argo , se m'ami .

Linc. E qual cagione ?

Iper. Quello cercar non dei . Questa è la prova

Ch'io dimando a Linceo ,

Linc. Che dura legge !

Iper. Barbara , è ver , ma necessaria . Addio

Vai . *(vuol partire)*

Linc. Senti .

Iper. Ah Prence amato

Troppo già mi sedusse

Il piacer d'esser teco . Io perdo il frutto

Del mio dolor , se più rimango .

Linc. E come ? . . .

Iper. Non cercar , come io sto . Se tu vedessi

In che misero stato ora è il cor mio :

Se tu sapessi Amato Prence , addio .

Va : più non dirmi infida :

Conservami quel core :

Resisti al tuo dolore :

Ricordarti di me .

Che fede a te giurai ,

Penla dovunque vai :

Dov.

T E R Z O.

47

Dovunque il Ciel ti guida ,
 Pensa, ch'io son con te. *(parte.)*

S C E N A III.

Linceo , e poi Plistene .

Linc. **Q**ual farà, giusti Numi
 Mai la cagion..Ma ciecamente io
 Il comando eseguir. *(deggio)*

Plis. Pur ti ritrovo *affannato)*
 Principe al fin: Sieguimi, andiamo.

Lin. E dove ?

Plis. A punire un Tiranno : a vendicar
 De nostri torti. I tuoi seguaci, i miei
 Corriamo a radunar.

Linc. Ma quale offesa

Plis. Danao ti vuole estinto . Indur la figlia
 A svenarti non seppe . Ad Elpinice
 Sperò persuaderlo : Ella la mano
 Promise al colpo , e mi svelò l'arcano.

Linc. Barbaro ! Intendo adesso

Le angustie d'Ipermestra . In questa guisa
 Premia de miei sudori

Plis. Or di vendette ,
 Non di querele è tempo . Andiam ,

Linc. Non posso

Caro Plistene . All' idol mio promisi
 Quindi partir ; voglio ubbidirlo .

S C E N A IV.

Elpinice , e detti .

Elp. **U**Dite .
 Io gelo di timor .

Linc. Che fu i*Elp.* S' invia

Alle stanze del Re condotta a forza
 Frà Custodi Ipermestra . O seppe, o vide
 Da-

Danao, che teco ella parlò: Non mai
Si terribile ei fu.

Linc. Contro una figlia
Che potrebbe tentar!

Elp. Tutto, o Linceo.

Ei si conosce reo:

La teme accusatrice: ed è sicuro

Che il timor de Tiranni

Coi deboli è furor.

Linc. Plistene accetto *(risoluto)*

Le offerte tue: Le mie promesse assolve

Il rischio d'Ipermestra

Plis. Eccomi teco

A vincere, o a morir. *(in atto di partire.)*

Elp. Dove correte

Così senza consiglio. Ah pria pensate

Ciò, che pensar convienfi.

Linc. Ipermestra è in periglio, e vuoi ch'io

Tremo per l'Idol mio: *(penfi.)*

Fremo con chi l'offende:

Non sò, se più m'accende

Lo sdegno, o la pietà.

Salvar chi m'innamora,

O vendicar vogl'io:

Altro pensar per ora

L'anima mia non fa. *(parte.)*

S C E N A V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. **P** Rence? E sai che avventuri
I miei ne giorni tuoi?

Sai come io resto; e abbandonar mi puoi?

Plis. Vuoi, ch'io lasci; o mio tesoro,

Un amico in tal cimento?

Ah sarebbe un tradimento,

Trop-

T E R Z O.

43

Troppo indegno del mio cor .
 Non bramarlo un solo istante
 Che non è mai fido amante ,
 Un amico traditor. *(parte.)*

S C E N A VI.

Elpide sola .

Numi , pietosi , Numi .
 Deh proteggete il mio Plistene. E' degno
 Della vostra assistenza . E quando ancora
 D'una vittima i fati abbian desio :
 Risparmiate il suo petto . Eccovi il mio
 Perdono al crudo acciaio ,
 Se per ferirlo almeno ,
 Lo cerca in questo seno ,
 Dove l'impresse amor .
 No : non farei riparo
 Alla mortal ferita :
 Gran parte in lui di vita
 Mi resterebbe ancor . *(parte)*

S C E N A VII.

*Appartamenti di Danao .**Danao , ed Adrasto .*

Adr. **D**ove corti o mio Re ?

Dan. **D**Fuor della Reggia

Un asilo a cercar .

Adr. Chi ti difende

Fra'l popolo commosso? Ogni momento

A Plittine , a Linceo

S'aggiungono seguaci. In campo aperto

Son pochi i tuoi Custodi ; e son bastanti

A sostener l'ingresso

De' reali soggiorni ,

Fin ch'io gente raccolga , e a te ritorni .

Dan. Ma quindi uscir potrai ?

po-

so A T T O

Potrai tornar colla raccolta schiera ?

Pensa

Adr. A tutto pensai fidati, e spera. *(parte)*

Discaccia dal Core

L'affanno il timore :

Serena il tuo ciglio,

* Che forse il periglio

Si grande non è ,

Del resto la cura

In forte sì dura

Poi lasciane a me .

S C E N A VIII.

parte.

Danao .

Misero me ! Qual nuova *(prendo,*
Stupidità mi opprime ! Il rischio ap-

Nè sò come evitarlo . Eguale al mio

'E l'affanno , cred'io d'egro , che sogni

Imminente ruina , ed a fuggirla

Non si senta valor . Torna in te stesso

Risolviti o mio cor , svegliati , e scosso

Quest'indegno letargo . . . O Dei . . non posso .

O spavento d'ogn'avra d'ogn'ombra

Atra nebbia la mente m'ingombra,

* Freddo gelo mi piomba sul cor .

L'alma stessa , che palpita , e freme,

Non sa come s'accordino insieme

Tanto flegno con tanto timor .

S C E N A IX.

Danao , e Ipermestra fra' Custodi .

Iper. **P** Adre

Dan. Sei pur contenta

Finalmente Impera meadra ? Al caro amante

Sacrificasti il Genitor . Trionfa

Dell'opera sublime . Il tuo Linceo

Ben

T E R Z O.

51

Ben grato esser ti dee d'una sì bella
 Prova d'Amor. Le sacre leggi, è vero,
 Calpesti di natura. E' ver cagione
 Sei dello scempio mio; ma il primo vanto
 Al tuo nome assicuri
 Fra le spose fedeli ai dì futuri.

Iper. Padre ringanni. Io non parlai.

Dan. Pretendi

Di deludermi ancor? Non vidi io stesso
 Te con Linceo.

Iper. Ma non perciò

Dan. T'accheta.

Figlia inumana, ingrata figlia.

Iper. Credi

Dan. Credo, ch'io son l'oggetto

Dell'odio tuo: che di veder sospiri

Fumar questo terreno

Del sangue mio: che tollerar non puoi

Ch'io goda i rai del dì

Iper. Ah non mi dir così,

Risparmia, o Genitor,

Al povero mio cor,

Quest'altro affanno.

S'io non ti son fedel

Un fulmine del Ciel

Mora il Tiranno. (*Popolo di dentro*)

Iper. Ah qual tumulto. *accorre ai gridi*

Dan. Ogni soccorso è lungi,

Cader degg'io. Le mie ruine almeno

Non siano invendicate. (*finisce la scena*)

Miei fidi all'armi: ed il coraggio sia

Segno di vostra fé, difesa mia.

*Siegue una breve, ma calda Zuffa dove si Cu-
 stodi di Danao vengono soverchiati dal numero
 de Fazzionari di Linceo.*

GRAN

Gran Cortile nella Reggia di Argo corrispon-
dente alla riva del fiume Inaco : veduta
di gran Ponte , che conduce ad una forte
Rocca situata in una eminenza dell'oppo-
sta ripa con ponti levatori alzati per sicu-
rezza della medesima : barche diverse nel
fiume .

*Danao difendendosi da più persone poi Linceo ,
Plistene , e seguaci , tutti con spade nude
alla mano indi Impermestra.*

Dau. **D**'Opprimermi o ribelli invan ten-
tate,

Linc. (Mora , mora il Tiranno .

Plis. (

Iper. Empi , fermate . (*opponendosi*)

Linc. Lascia , che un colpo alfin

Iper. Si : ma comincia (*si pone innanzi a Dau.*)
Da questo sen . Per altra strada un ferro
Al suo non passerà .

Dau. (Che ascolto !)

Plis. E' giusta

La pena d' un crudele

Iper. E voi chi fece

Giudici de Monarchi ?

Linc. Il tuo periglio

Iper. Questo è mia cura .

Linc. E' un barbaro

Iper. E' m o Padre .

Plis. E' un Tiranno .

Iper. E' il tuo Re .

Linc. T'odia , e il difendi ?

Iper. Il mio dover lo chiede .

Plis. Può toglierti la vita .

Iper.

Iper. Ei me la diède .

Dian. (Oh figlia !)

Linc. E vùoi ben mio

Iper. Taci. Tuo bene ,

Con quell'acciaro in pugno ,

Non osar di chiamarmi .

Linc. Amor

Iper. Se amore

Persuade delitti ,

Sento rossor della mia fiamma antica.

Linc. Mia Sposa

Iper. Non è ver: son tua nemica .

Dan. (Chi vide mai maggior virtù !)

suono di trombe da ambe le parti.

Plis. Linceo

Troppo tempo tu perdi . Ecco da lungi

Mille spade appressar

Linc. Vieni Ipermestia (con fretta)

Sieguiami almen .

Iper. Non lo sperar : dal fianco

Del Padre mio non partirò.

Linc. T'esponi

Al suo slegno , se resti .

Iper. E se ti sieguo

M' espongo del tuo fallo

Complice a comparir .

Linc. Ma la tua vita

Iper. Ne disponga il destin. Meglio una figlia

Spirar non può , che al Genitore accanto.

Dan. (Un fasso io son , se non mi sciolgo in-
pianto.)

*Suono di tamburri dalla Fortezza : vien
calato il Ponte levatore , e compari-
sce Adrasto alla testa di molti Soldati.*

Plis.

Plis. Prence

Non v'è più scampo: Adrasto mira
Che già calato il ponte
Dell'alta Rocca a noi sen viene a fronte,
Fuggi, o perduto sei.

Lin. Salvati amico: Io vuo' morir con lei.

*Li Soldati di Danao assaliscono da tutte le
parti i seguaci di Linceo che brava-
mente si difendono, e procurano di con-
trastare il passo del ponte, ma poi restano
disfatti.*

SCENA ULTIMA.

*Linceo con spada rotta incalzato da Adrasto,
e dai suoi seguaci Danao dall' altra parte
con Soldati, poi Plistene, Elpinice,
ed Ipermestra.*

Adr. **L** Inceo renqiti a me

Lin. **L** Barbari Dei

Perchè mai mi toglieste

Ogni difesa? *getta il resto della spada*

Dan. In mio poter tu sei

Lin. Sì, ba baro tiranno,

Potrai pur del mio sangue alfin laziarti.

Plis. Danao non ingannarti

Nell'inchietta del reo. Da me sedotto

Fu il Prence a prender l'armi. Ei non vo-
[lea.

Elp. Io, che svelai l'arcano, io son la rea.

Iper. Padre udisti fin'ora

Una figlia pietosa:

Or

Or che lode agli Dei
 In sicuro già sei, senti una Sposa.
 Sposa: ma non temer di questo nome
 Signor, ch'io faccia abuso:
 Non difendo Linceo; me stessa accuso,
 Io seppi, e non mi pento
 A te sacrificarlo: Al Sacrificio
 Sopravviver non sò. Se i meriti tuoi,
 Se l'antica tua fe, se un cieco amore,
 Se la clemenza tua,
 Se le lagrime mie da te non fanno
 Ottenergli perdon; mora: ma seco
 Mora Ipermestra ancor. Debole io merto
 Questo castigo: E sventurata io chiedo
 Questa pietà. Troppo crudel tormento
 La vita or mi farà; Finisca ormai,
 A salvarmi bastò: Fa lunga assai
Ben. Non più, figlia, non più. Tu mi facesti
 Abbastanza arrossir. Come potrei
 Altri punir, se non mi veggo intorno
 Alcun più reo di me? Vivi felice,
 Vivi col tuo Linceo. Ma se la vita
 Dar mi sapesti, or l'opra assolvi, e pensa
 A rendermi l'onore. Il regio ferro
 Passi al tuo crine, e sul tuo crin acquisti
 Quello splendor, che gli scemò sul mio.
 Ah così potels'io
 Ceder dell'universo a te l'impero.
 Renderei fortunato il Mondo intero.

ATTO TERZO.

T U T T I.

Alma Eccelsa ascendi il trono:
Della sorte ei non è dono,
E' mercè di tua virtù.
La Virtù , che il trono ascende,
Fa soave , amabil rende
Fin l'istessa servitù .

F I N E.

AT.









